

## Apostolato della “carità della verità”

### Verità e carità

*La verità.* Stando a due delle accezioni del Vocabolario della lingua italiana<sup>1</sup>, la verità è “Ciò che corrisponde esattamente a una determinata realtà”. “Ciò che corrisponde esattamente a una rappresentazione astratta del vero e che viene considerato certo, assoluto o inconfutabile”. “Sincerità, buonafede”.

Quando si tratta del tema della verità, solitamente viene sottolineata la distinzione tra il significato ebraico e il significato greco. La parola ebraica per verità è *emeth*, il cui radicale (*aman*) significa *tenere qualcosa saldamente in modo che non cada*. Tra i sinonimi che accompagnano o sostituiscono *emeth*, il principale è *emunah*, fedeltà.

Dal canto suo, il termine greco corrispondente alla verità è *alêtheia*, che – attraverso la sua *a* privativa – indica la condizione di svelamento, rivelazione dell’essere. *Alêtheia* si riferisce quindi a due realtà: ciò che appare davanti a noi e il fondamento di ciò che appare o, diremmo, “la vera verità”. Quindi, la nozione greca si riferisce al permanente, mentre quella ebraica si riferisce a un aspetto piuttosto dinamico. Per indicare la verità, il greco dice di qualcosa che è; l’ebreo dice: *amen* (è vero).<sup>2</sup>

Nella Bibbia la verità è innanzitutto fedeltà alla parola data e all’alleanza. In tal senso la verità è propria di Dio, che è il fedele per antonomasia (Dt 7,9; 32,4), non viene mai meno (Es 34,6; Nm 23,19), manifesta la sua fedeltà con gli atti (Sal 57,4; 91,3-4). San Paolo usa il termine nel senso da noi abitualmente utilizzato, di corrispondenza al reale in opposizione alla menzogna, ma lo usa anche per indicare la fedeltà di Dio (Rm 3,3-7; 15,8). Dio ha rivelato la verità soprattutto per mezzo di suo Figlio (Gv 1,18; Gal 4,4-5; Eb 1,2). Gesù è portatore di verità (Gv 1,17; 18,37), ed egli stesso è la Verità (Gv 1,14; 5,33; 14,6; Ef 4,21; Ap 3,7).

*La carità.* Secondo il suddetto Vocabolario, la carità è “Amore di Dio e del prossimo, una delle tre virtù teologali”. “Atteggiamento psicologico, disposizione caratteristica di chi tende a comprendere e ad aiutare ogni persona”.

La *caritas* umana nella quale l’uomo manifesta il suo volere, la sua simpatia, il suo affetto e la sua carità, rimanda sempre all’*agape* divino come realtà fondante dell’amore umano. *Agape* è un termine originario del cristianesimo che esprime un amore disinteressato e distaccato: l’amore che si dona, non si impone, e non vuole guadagnare la vita, ma rischia persino di perderla. In questo differisce dall’*eros*, e anche dal desiderio di possedere o dominare, escludendo l’amor proprio, *philautia*.

La carità consiste nel lasciarsi portare da Dio stesso in un movimento di simpatia o compassione, partecipazione al dolore degli altri, che rende l’altro vicino o prossimo, riconosciuto come fine in se stesso... La prima Lettera ai Corinzi offre la sintesi insuperabile dell’amore caritatevole (1Cor 13): ognuna delle virtù sarebbe nulla senza la carità, perché, in definitiva, ciò che le rende virtù è il loro radicamento nella carità. Di tutte le virtù, la carità è la prima. È ciò che afferma san Paolo.

Inoltre, la carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa. Ogni responsabilità e impegno sono attinti alla carità che è la sintesi di tutta la Legge (cf. Mt 22,36-40). Per la Chiesa – ammaestrata dal Vangelo – la carità è tutto perché, come insegna san Giovanni (cfr 1Gv 4,8.16) e

---

<sup>1</sup> Vocabolario della lingua italiana<sup>11</sup>, di NICOLA ZINGARELLI, Zanichelli, Bologna 1983.

<sup>2</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 5.

ricorda l'enciclica *Deus caritas est*: dalla carità di Dio tutto proviene, per essa tutto prende forma, ad essa tutto tende".<sup>3</sup>

## Carità e verità

Il rapporto tra la carità e la verità è un tema dibattuto, e non sempre pacifico. C'è chi pensa che affermare la verità è automaticamente mancare alla carità, e che per mostrare carità si deve sacrificare la verità. Diversa è la dottrina di papa Benedetto XVI che, nella sua enciclica *Caritas in veritate*, offre una preziosa riflessione sui profondi rapporti tra carità e verità. Naturalmente, non è che la verità è un'astrazione, una teoria – è una Persona! –, mentre la carità sarebbe il concreto, il pratico. Questo rende più difficile scoprire la loro unità. Entrambe sono indissolubilmente legate, anche se non identificate, e non è facile distinguerle.

Spesso la trasmissione della verità appare come discussione, persino come lotta; lasciandosi convincere si ha la sensazione di essere sconfitti: da qui la resistenza al vero. Farsi veri è togliere da sé tutto ciò che è troppo proprio e porta a confondere il vero con i propri desideri, pregiudizi e risentimenti. E allora occorre la carità per far scomparire ciò che è nostro e per far risplendere la verità stessa.

Non ci può essere carità senza verità, ricorda papa Benedetto XVI nella lettera enciclica *Caritas in veritate*. E papa Francesco, parlando alla Curia romana, proponeva di "fare la verità nella carità e vivere la carità nella verità". E continuava: "la carità senza verità diventa ideologia del buonismo distruttivo e la verità senza carità diventa giudiziario cieco". La verità va cercata, trovata ed espressa nella carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità.<sup>4</sup>

In realtà tutti desideriamo la verità, anche se spesso la neghiamo o la combattiamo... La debolezza, la comodità, la paura del sacrificio, il timore del giudizio degli altri o la pigrizia, ci spingono spesso a cercare accomodamenti. D'altra parte, se l'amore rinuncia a giudicare, diventa un sentimento impotente. È il rischio dell'amore in una cultura senza verità, com'è la nostra. Scrive papa Benedetto che "in una cultura senza verità", amore è una parola abusata e distorta: senza verità si può arrivare, in nome dell'amore, a giustificare persino la violenza e l'arbitrio<sup>5</sup>.

In Dio, la verità e la carità sono la stessa cosa. Per noi invece sarà sempre un compito arduo cercare di essere caritatevolmente veri e veramente caritatevoli, cioè, realizzare la *caritas in veritate*, l'amore nella verità. Potrebbero sembrare realtà antitetiche e prestarsi a interpretazioni opposte. Se s'insiste sul predominio della verità, si può cadere in un facile irenismo che finisce col soffocare la radicalità del Vangelo per adattarlo alle mode e alle opportunità del momento; si corre il rischio di adottare una falsa forma di rispetto dell'altro basata sul relativismo; oppure si cade in una durezza che ferisce, in un formalismo che, con la buona intenzione di difendere la dottrina, la verità, intende invece imporla, anche omettendo la carità; si rischia di comunicare non la verità liberante – lo stesso Cristo Gesù! –, ma la propria durezza di cuore, il proprio attaccamento ai precetti e alle regole in quanto tali.

Se si accentua eccessivamente la carità a scapito della verità, si arriva a un errato concetto della carità: si trasforma in buonismo distruttivo, in vuoto sentimentalismo, proprio perché si pensa che la misericordia e la carità debbano essere anteposte alla dottrina, all'insegnamento, in

---

<sup>3</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, n. 2.

<sup>4</sup> Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Curia romana*, il 21 dicembre 2015.

<sup>5</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, n. 3.

definitiva, alla verità: si finisce per non avere più il coraggio e la franchezza di Cristo Gesù, la forza liberante del messaggio evangelico.

Entrambe le concezioni sono errate perché insufficienti e parziali; perché trasformano la distinzione in separazione, e vedono l'unione come giustapposizione. Sottolinea Benedetto XVI: "non c'è intelligenza e poi amore: c'è l'amore ricco di intelligenza e intelligenza piena d'amore". La distinzione è soltanto di ragione. La verità è essenzialmente amore e l'amore è necessariamente vero. "La verità senza carità non è altro che un'astrazione irrealistica. E la carità senza verità non è altro che sentimentalismo superficiale. Il cristianesimo si caratterizza proprio per l'unione indissolubile del senso della verità e del senso della carità".<sup>6</sup> Non c'è intelligenza senza amore né amore senza intelligenza.

Nel linguaggio biblico la conoscenza ha una particolare intensità: la verità è sempre amore (unione). Infatti conoscere è unire – il verbo ebraico *yada* (conoscere) è usato anche per riferirsi all'unione sessuale, cioè all'unione di tutto l'essere –. Conoscere è diventare tutt'uno con il conosciuto. Conoscere una persona è amarla. Solo amando una persona si può dire veramente di conoscerla... Scoprendo e comprendendo la persona, la conosciamo e l'amiamo, perché vediamo Dio in lei.<sup>7</sup>

Una conclusione di J. Lacroix: "Alcuni amano così tanto le persone da dimenticare la verità, mentre altri amano così tanto la verità da dimenticare le persone". Questo non può essere l'atteggiamento cristiano. Come vediamo in Gesù, non è possibile separare la verità dall'amore alle persone. Carità e verità vanno necessariamente tenute insieme. Ciò è possibile se si è pienamente radicati in Cristo, che è la rivelazione dell'amore del Padre: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16), ed egli stesso è la Verità (cfr. Gv 14,6).

## **Carità nella Verità**

L'amore – *caritas* – è una forza straordinaria, che ha la sua origine in Dio, Amore eterno e Verità assoluta, e spinge a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace. Difendere la verità, proporla con convinzione e testimoniarla nella vita sono forme esigenti e insostituibili di carità. "La carità si compiace della verità" (1Cor 13,6). Offrire la verità nella carità a volte rischia l'incomprensione, ma può essere un passaggio necessario per trovare la via che porta al vero bene.

Il nostro è un tempo caratterizzato non solo dalle "fake newss", ma da tanti altri fenomeni che hanno rapporto con la crisi della verità: la "post-verità", l'atteggiamento di non credere a nulla, che porta a credere a tutto; l'assenza di maestri, che porta a relativizzare tutta la conoscenza; l'incapacità di cogliere messaggi complessi, che porta al deficit di pensiero critico; la tentazione del pensiero unico, considerando gli altri solo dall'interesse personale; la superficialità del tutto e subito, incapace di approfondimenti seri; la mancanza della speranza che porta all'impegno di accogliere la realtà, senza confonderla con il sogno, ecc.<sup>8</sup>

Forse mai come oggi, in questa realtà, si sente il bisogno della carità della verità. La verità, infatti, può essere nascosta o deformata a vari livelli, con il rischio che l'alterazione dei fatti – e della capacità di conoscerli nella loro reale consistenza – porti inevitabilmente a compiere scelte

---

<sup>6</sup> BENEDICTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 30

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> Cf. CHIARA SCARDICCHIO, "Quali sfide antropologiche per l'annuncio del Vangelo oggi?", convegno della *Famiglia Paolina "Fate a tutti la carità della verità"*, Roma, il 22 ottobre 2021.

personali che, pur in buona fede, sono oggettivamente erranee e dannose, perché fondate su una falsa rappresentazione della realtà.

Per cercare e offrire *la verità nella carità*, il punto di partenza deve essere un sincero interesse per l'altro e per la sua situazione. Papa Francesco insiste su questo: è necessario alimentare in noi una sensibilità carica di comprensione e la disponibilità a metterci in discussione nel dialogo con l'altro. Inoltre, l'adesione ai valori cristiani è indispensabile per la costruzione di una buona società e di uno sviluppo umano integrale. Un Cristianesimo di carità senza verità può divenire una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. Senza verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato, esclusa dai progetti e dai processi di uno sviluppo umano universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività.<sup>9</sup>

Spesso si dimentica che, "la carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone..., è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera... In Cristo, la *carità nella verità* diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto. Egli stesso, infatti, è la Verità (cf. Gv 14,6)".<sup>10</sup>

La carità nella verità è poi una forza che costituisce la comunità, elimina le barriere. Con le sole sue forze, la comunità degli uomini non potrà mai essere pienamente fraterna né diventare universale: l'unità del genere umano nasce dalla con-vocazione della parola di Dio-Amore.<sup>11</sup> Di qui il bisogno di coniugare la carità con la verità non solo nella direzione, segnata da san Paolo, della *veritas in caritate* (Ef 4,15), ma anche in quella, inversa e complementare, della *caritas in veritate*. Perché piena di verità, la carità può essere compresa, condivisa e comunicata nella sua ricchezza. "La verità, infatti, è *lógos* che crea *diá-logos* e quindi comunicazione e comunione".<sup>12</sup> La verità apre e unisce le intelligenze nel *lógos* dell'amore: è l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità.

## La carità della verità

Don Alberione sposta un po' l'accento sulla carità, sul "fare" la carità della verità, cioè, sulla dimensione apostolica. Egli dà per scontato che la verità esiste – in grado eminentissimo è lo stesso Maestro Gesù, la Verità con la maiuscola –, ed è convinto che il mondo e i suoi abitanti hanno assolutamente bisogno della verità – in ultimo termine della Verità. Il problema che lo assilla è appunto il dovere di darlo al mondo e trovare i modi migliori e più efficaci per farlo.

Non si tratta solo di fare la carità *nella* verità, come riflette l'enciclica di Benedetto XVI, ma di fare la carità *della* verità. Una carità rivolta alla mente, all'intelletto; che offre certezze a un mondo pieno di dubbi; porta chiarezza in un mondo nebuloso; porta luce in una società che vive nel buio; da sicurezza a una folla diffidente; offre risposte a una generazione inquieta; orienta una società che vaga senza meta. È come luce su una collina, o il faro all'orizzonte. Fare la carità della verità significa trasformare la comunicazione in uno strumento per diffondere la verità. La carità della verità libera, illumina, arricchisce e genera vita nuova.<sup>13</sup>

Non è chiaro l'origine dell'espressione "fare a tutti la carità della verità", tipica di Antonio Rosmini; da lui la assume probabilmente il beato Giacomo Alberione. Egli diceva che la prima carità è proprio la carità di "dire la verità del Vangelo", quindi una carità che tocca la comprensione, la mente. La carità della verità è la carità di aiutare le persone a trovare la felicità che dura in eterno:

---

<sup>9</sup> Cf. BENEDETTO XVI, enciclica *Caritas in veritate*, n. 4

<sup>10</sup> BENEDETTO XVI, enciclica *Caritas in veritate*, n. 1.

<sup>11</sup> Cf. BENEDETTO XVI, enciclica *Caritas in veritate*, n. 34.

<sup>12</sup> Cf. BENEDETTO XVI, enciclica *Caritas in veritate*, n. 4

<sup>13</sup> Cf. DARLEI ZANON, nel suo articolo "La carità della verità", pubblicato sul sito *Paulus.net*.

il paradiso. Allora è facile capire il tema centrale della predicazione di Don Alberione.<sup>14</sup> In realtà la frase si potrebbe far risalire allo stesso apostolo Paolo, quando invita a vivere “secondo la verità nella carità” (Ef 4,15).

L’espressione “fare a tutti la carità della verità” sintetizza bene lo spirito del Fondatore della Famiglia Paolina e la missione che è chiamata a compiere nella Chiesa: l’annuncio del Vangelo, di Cristo Maestro che è via, verità e vita, agli uomini del nostro tempo, nella cultura della comunicazione. “Quando si hanno di mira le anime e la gloria di Dio si trovano le vie ed i mezzi per avvicinarle, illuminarle, far la carità somma: quella della verità”.<sup>15</sup>

Nel libro *Apostolato dell’Edizione* il Fondatore fa alcune proposte concrete e realiste per realizzare l’impegno di far la carità della verità: “Cerchi tutti i mezzi possibili per far giungere ovunque il quotidiano cattolico che con la pace e nella giustizia porti a tutti l’attesa carità della verità”.<sup>16</sup> Parlando alle Figlie di San Paolo, Don Alberione ribadisce che la carità della Verità è la più sublime delle carità: “L’apostolato per voi è la vita di carità, l’apostolato non è altro che il fiore della carità”.<sup>17</sup>

L’unità tra l’amore e l’annuncio della verità è stata riconosciuta da san Giovanni Paolo II nel discorso ai capitolari della Società San Paolo nel 1986: “Voi Paolini... ben sapete come i nostri fedeli vivono in un’epoca in cui sentono insegnate e vedono praticate dottrine spesso difformi dal messaggio del Vangelo... Voi comprendete come diventa sempre più urgente, importante, delicata la vostra missione! Voi – come il buon samaritano della parabola evangelica – dovete piegarvi con amore e con estrema trepidazione su queste anime piagate e doloranti, per portare la parola della Verità, che dà la luce alle menti, e il conforto delle certezze supreme”.<sup>18</sup>

Dio è amore e anche verità; per questo l’incontro con Lui “chiama in causa anche la nostra volontà e il nostro intelletto”.<sup>19</sup> Il servizio della verità è dunque una forma di carità, di amore concreto, un’opera di misericordia. Ed è particolarmente importante oggi, nella società della comunicazione, dove pur nel moltiplicarsi delle informazioni e dei messaggi la verità stenta a trovare spazio, soffocata da pressioni e da ideologie basate sul profitto.

## Conclusioni

In genere la carità cristiana è apprezzata altamente nel suo volto materiale, anche tra la gente non religiosa o in paesi dove i cristiani sono in minoranza: pensiamo, ad esempio, all’opera di santa Teresa di Calcutta. È un fatto che dove arrivano missionari o istituti religiosi, nascono ospedali, scuole, università, centri di accoglienza, etc. Sono opere ben visibili e godono di un alto apprezzamento tra la gente.

Ma vi è un altro volto della carità cristiana che è meno visibile e quindi anche un po’ meno popolare: la cosiddetta “carità intellettuale”. Un volto della carità che è un fermento lento, un lavoro minuzioso, avvolto dalla pazienza, dalla gratuità e dalla speranza, in attesa che sbocci e cresca il fiore della fede.

Naturalmente, i due volti dell’amore cristiano sono inseparabili, com’è stato ribadito: la stessa santa Teresa di Calcutta, celebre per la sua “carità materiale” soleva ricordare alle sue

---

<sup>14</sup> Cf. GIUSEPPE FORLAI, *Relazione al 10° Capitolo generale delle Figlie di San Paolo*, 15 settembre 2013.

<sup>15</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Carissimi in San Paolo*, p. 1041.

<sup>16</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Apostolato delle Edizioni*, 290.

<sup>17</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo* 1956, p. 420.

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai capitolari della Società San Paolo*, 22 marzo 1986.

<sup>19</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 17.

sorelle: “noi non siamo assistenti sociali, noi siamo spose di Gesù Cristo”. Così metteva in chiaro il fatto che la carità materiale non è il fine ultimo della loro attività.

“Talvolta – scrive Benedetto XVI – si tende, infatti, a circoscrivere il termine ‘carità’ alla solidarietà o al semplice aiuto umanitario. È importante, invece, ricordare che massima opera di carità è proprio l’evangelizzazione, ossia il ‘servizio della Parola’. Non v’è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che spezzare il pane della Parola di Dio, renderlo partecipe della buona notizia del Vangelo, introdurlo nel rapporto con Dio: l’evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana”.<sup>20</sup>

Infatti, ridurre l’altro soltanto a una bocca da sfamare è sminuire la sua identità e misconoscere la sua alta vocazione. La vera carità, compimento dell’amore pratico è quella di aprire alle persone la conoscenza del grande mistero dell’Amore del Padre all’uomo, in Gesù Cristo. È permettere a ogni persona di dire con lo stesso sentire di san Paolo: “Mi amò, e consegnò sé stesso per me” (Gal 2,20). È annunciare la vera vita, che Gesù riassume così: “questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (Gv 17,3). Naturalmente la conoscenza di cui parla Gesù non è una mera conoscenza nozionale, ma è una conoscenza personale che coinvolge tutto l’uomo. Che fa parte del primo comandamento: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze” (Dt 6,5; Mt 22,37; Mc 12,30; Lc 10,27). Un amore che è un connubio tra carità e verità. Da qui la formula paolina ripresa da Benedetto XVI: *Caritas in veritate*.

L’apostolato paolino è chiamato a fare questa carità: portare ai fratelli e alle sorelle che vivono nell’areopago digitale, la Parola del Signore che riecheggia viva e vivificante nella Chiesa di tutti i tempi. Crediamo con il profeta che “chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo” (Gi 3,5; cfr. Rm, 10,13). E ci chiediamo con san Paolo: “Come avrebbero potuto invocare uno nel quale non credettero? Come avrebbero potuto credere in uno che non udirono? Come potrebbero aver udito senza uno che annuncia?” (Rm 10,14). Ognuno di noi ha sentito nel cuore questa esigenza (lo stesso che il giovane Alberione sentì: cf. AD 17), e l’amore di Cristo ci ha spinti a dire come il Profeta: “eccomi, manda me!” (Is 6,8). Manda me ad annunciare in Vangelo anche nel cyberspazio, dove tanti fratelli e sorelle non muoiono di “fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare la parola del Signore” (Am 8,11).

In questo contesto si svolge la missione profetica del beato Giacomo Alberione. Se l’anima dell’apostolato consiste nel “vivere di Cristo nello Spirito Santo”, la natura dell’apostolato è “dare Cristo”, come egli si è presentato: via, verità e vita. “Tutto sta qui: vivere Gesù Cristo, via, verità e vita; e fare carità del Cristo a quelle popolazioni che ne sono prive e affamate assieme, dando di fatto il Cristo totale, via, verità e vita”.<sup>21</sup>

Dopo la promulgazione del decreto *Inter mirifica*, il Fondatore scriveva: “L’attività paolina è stata dichiarata apostolato, assieme alla predicazione orale”.<sup>22</sup> Queste parole del Fondatore ci danno la chiave della sua opera apostolica, che viene ripetutamente descritta come “la carità della verità”: una carità che si traduce in parole scritte, stampate, illustrate, per raggiungere efficacemente il maggior numero di persone.

Nell’attuale confusione di suoni e immagini, sarà possibile scorgere il volto di Cristo? È l’impegno al quale siamo chiamati a dare una risposta. Forse la troviamo proprio nel “fare a tutti la carità della verità”, non nascondendo le esigenze e la forza liberante del Vangelo, avendo il

---

<sup>20</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Quaresima* dell’anno 2013, n. 3.

<sup>21</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Carissimi in San Paolo*, 862.

<sup>22</sup> GIACOMO ALBERIONE, *San Paolo*, dicembre 1963.

coraggio di denunciare le ingiustizie contro i più deboli; offrendo la verità nella carità, cioè con l'umanità e la gratuità tipiche del cristiano.<sup>23</sup>

San Giovanni Paolo II faceva un forte appello a dispiegare una nuova "fantasia di carità" che dia una risposta concreta ai bisogni più urgenti e sia espressione della capacità di farci prossimi.<sup>24</sup> E papa Francesco diceva alla Famiglia Paolina: "La fantasia della carità non conosce limiti e sa aprire strade sempre nuove per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali".<sup>25</sup>

Certamente, a Don Alberione non mancava fantasia. Spetta a noi dare corpo e vita oggi a quella creatività. Siamo invitati a lavorare con i due criteri complementari: quello della *verità* e quello della *carità*. Era l'atteggiamento di san Paolo nell'adempiere la sua missione. Cercare sempre la verità di Cristo, con la luce dello Spirito che scruta la profondità di Dio. Era la recente raccomandazione di papa Francesco alla Famiglia Paolina: "Nel contesto del percorso sinodale che abbiamo intrapreso, vi chiedo di non far mancare il vostro contributo. Per questo vi incoraggio a lavorare insieme, in rete, apportando ciascuno il suo 'proprio', secondo il desiderio del beato Alberione".<sup>26</sup> Viviamo la "verità della carità", e "la carità nella verità" per "fare la carità della verità".

*Don José Antonio Pérez, ssp*

---

<sup>23</sup> Cf. ANTONIO RIZZOLO, ssp, "La carità della verità" in *Consacrazione e servizio* n.11, novembre 2006.

<sup>24</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte* n. 50.

<sup>25</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Famiglia Paolina*, Il 27 novembre 2014.

<sup>26</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Famiglia Paolina*, Il 27 novembre 2021.